

Le donne de “L’Italia Redenta”.

L’Opera Nazionale

Assistenza Italia Redenta

negli anni 1918-1938

ELISA GOBBATO

LA NASCITA DI UN NUOVO ENTE

L’Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta (ONAIR) fu ideata a meno di un anno di distanza dalla fine della Prima guerra mondiale: il 1° settembre 1919 nasceva, con regolare statuto, la nuova associazione filantropica che per iniziative, metodi elaborati e protagonismo dei suoi membri, giocò un ruolo di primo piano nel panorama nazionale e locale.

Con l’Italia Redenta, guardando ai mali che affliggevano la società di quegli anni, si puntava a realizzare un progetto organico di assistenza nel campo educativo ed igienico-sanitario a favore dei bambini, vittime di una povertà sempre più dilagante, ora costretti a fare i conti con le ferite che la guerra aveva procurato¹.

Erano peggiorate di molto le condizioni di vita della popolazione; era aumentato il rischio di contrarre gravi malattie (tra queste ricordiamo la tubercolosi, che ogni anno colpiva, secondo le stime di Domenico Preti, circa 70.000 persone) e, connessa alla povertà, era pure la malnutrizione che interessava strati sociali sempre più ampi².

¹ *Storia della maternità*, a cura di M. d’Amelia, Bari, Laterza, 1997, pp. 208-209; V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, trad. di S. Musso, Venezia, Marsilio, 2000², pp. 40-42.

² *Malattia e Medicina*, a cura di F. Della Peruta, *Storia d’Italia, Annali*, VII, Torino, Einaudi, 1984, pp. 879-941; *La famiglia italiana dall’800 ad oggi*, a cura di P. Melograni, Bari, Laterza, 1988, pp. 327-334.

Ne risentirono in modo particolare due regioni che avevano vissuto direttamente i drammi della guerra e che erano quindi entrate a far parte dei nuovi confini del Regno d'Italia: la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia.

Nella regione Giulia (e ad essa, in speciale modo, mi riferisco) proprio in quegli anni, molte campagne dell'area istriana erano state abbandonate o trascurate ed in più luoghi, nei terreni abbandonati, si era riacutizzato il flagello della malaria, essendo rimaste interrotte le opere di bonifica che l'Austria aveva iniziato.

C'era poi il problema del riassorbimento della grande massa di reduci e la difficoltà di ripristinare le normali attività economiche. Né la struttura dell'economia italiana era in grado di fornire a quella giuliana quella spinta di cui fino a prima della guerra aveva goduto nell'alveo dell'Impero. Il contesto europeo era mutato profondamente.

La regione faceva inoltre i conti con l'exasperazione di quei fermenti nazionalistici che avevano decretato la fine della stessa Monarchia³. Lunghe e difficili trattative per la fissazione del confine italo-jugoslavo travagliarono un contesto politico e sociale molto fragile⁴.

L'annessione all'Italia avvenne nella primavera del 1921 dopo che l'amministrazione militare, prima, e il Commissariato Generale Civile, poi, avevano già evidenziato la fragilità di quella società lacerata da nuovi conflitti linguistici, nazionali, etnici: all'interno dei nuovi confini si contavano più di 400.000 sloveni e croati. Lo Stato italiano (similmente a quanto stava accadendo in Europa) non era in grado di gestire positivamente il rapporto con le minoranze. Tali fragilità diventarono terreno di cultura per il movimento fascista. Assunto infatti il ruolo di tutore degli interessi italiani al confine orientale, il fascismo aveva accentuato i contrasti, negando l'identità nazionale e linguistica delle comunità slovene e croate, la loro autodeterminazione in vista di una politica di assimilazione⁵.

In quel clima dominato dal culto della patria e dal trionfo delle idee nazionalistiche, l'ONAIR fece del suo lavoro di assistenza educativa e sanitaria una missione per diffondere (difendere e imporre), specie nelle zone più vicine al confine, il nome d'Italia⁶.

Già sul territorio erano attive istituzioni di beneficenza, associazioni di scopo educativo e formativo come la Dante Alighieri o la Lega Nazionale (LN), sorte ben prima dello scoppio della guerra e legate saldamente alla causa irredentistica. In particolare, quest'ultima da anni univa al fine educativo quello nazionale volto a difendere e a diffondere la conoscenza della lingua e della cultura italiana specie

3 E. Aphi, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918-1943*, Bari, Laterza, 1966, pp. 38-42 e sgg.

4 M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 69-165.

5 Ivi, pp. 390-395; M. K. Wohinz, *Vivere al confine. Sloveni e Italiani negli anni 1918-1941*, Gorizia, Goriska Mohorjeva, 2004, pp. 13-18; *Friuli Venezia Giulia. Storia del '900*, a cura di G. Valdevit, Gorizia, LEG, Irsml FVG, 1997, pp. 244-245; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi: il Friuli Venezia Giulia*, a cura di C. Magris, G. Miccoli, R. Finzi, Torino, Einaudi, 2002, p. 382.

6 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scatola (poi scat.) 1 n. 3; *La lettura-Attività femminile*, 1922, p. 710.

dove si riteneva che il primato della civiltà italiana fosse minacciato, facendo di asili, scuole, ricreatori e doposcuola i centri principali per realizzare tale progetto⁷.

Anche l'ONAIR perseguiva intenti simili ma, a differenza delle associazioni menzionate legate ancora a radici irredentistiche, essa seppe andare ben oltre, cogliendo quella ventata di modernità data dal riformismo sociale prebellico. L'Italia Redenta si allineò successivamente alle direttive fasciste, conciliando per ciò alla sua opera benefica quella assimilatrice.

L'inizio non fu certo facile. Faticoso fu pure reperire i soldi necessari alla realizzazione di tali progetti, coordinare il lavoro con gli istituti del posto e, soprattutto, guadagnarsi la collaborazione della popolazione e delle personalità più influenti.

Di qui l'abilità dei suoi membri che dalla sede centrale di Roma, ai segretariati istituiti nelle principali città d'Italia (comprese le sedi di Trento e Trieste a cui erano destinati gli aiuti), raccoglievano finanziamenti e materiale utile alla costruzione di asili, laboratori di cucito, consultori e dispensari organizzando balli e pesche di beneficenza.

Il lavoro che li attendeva in quelle zone era molto e le carte esaminate rivelano un quadro per niente confortante. La Venezia Giulia era infatti ai vertici della graduatoria nazionale per gravidanze illegittime (la regione aveva un tasso di natalità illegittima ben tre o quattro volte superiore rispetto alla media nazionale), tubercolosi, mortalità infantile comprendente il primo anno di vita, mortalità di gestanti in seguito a complicanze della gravidanza, parto e puerperio, avendo poi un tasso di natalità tra i più bassi e una forte disoccupazione. A ciò si aggiungeva il numero di bambini rimasti orfani dopo la guerra (nel 1919 erano quasi il 2% della popolazione)⁸ e di quelli abbandonati nelle strade, costretti a crescere in fretta mentre le loro madri cercavano di ottenere un lavoro per arrivare almeno a fine giornata⁹.

La Commissione Permanente Pro Minorenni in data 30 luglio 1920 denunciava tra l'altro per la sola città di Trieste 1.254 minori condannati negli anni 1919-1920 presso la Corte di Appello della Venezia Giulia e un numero significativo di quelli che non frequentavano la scuola¹⁰.

Fu così che l'associazione intensificò il suo operato su più fronti consolidando negli anni l'attività di quello che sarebbe diventato il primo tentativo organico di politiche sociali rivolte alla prima infanzia e alle madri bisognose.

7 D. De Rosa, *Gocce d'inchiostro. Gli asili, scuole, ricreatori, doposcuola della Lega Nazionale. Sezione Adriatica*, Udine, Del Bianco, 2000¹, pp. 95-97; si veda in particolare lo studio di D. Redivo, *Le trincee della nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*, Trieste, Edizioni degli Ignoranti Saggi, 2005¹, pp. 61-78; 85-107.

8 E. Apath, *Italia, fascismo e antifascismo*, cit., p. 21.

9 *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, cit., a cura di C. Magris, G. Miccoli, R. Finzi, pp. 310, 498-499; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

10 ASTs, Pref., Atti generali, b. 48.

Fin dal 1919, l'attività delle volontarie (previste dalle norme statutarie) nella Venezia Giulia era stata volta a distribuire generi alimentari, indumenti e corredini per neonati alle famiglie più bisognose, materiale scolastico alle scuole della regione, a fornire assistenza medica agli anziani e ai malati negli ospedali, a distribuire lavoro a domicilio alle madri disoccupate e ad istituire laboratori di cucito (quello creato a Gorizia alla fine del 1919 e che dava lavoro a venti operaie, fu preso ad esempio dagli altri laboratori che seguirono, in quanto prevedeva pure l'istituzione a fianco di un asilo infantile ove accogliere i bambini di queste donne).

In quei primi mesi, le volontarie dell'ONAIR furono impegnate nell'offrire un lavoro alle madri disoccupate, donne spesso sole e senza legami familiari significativi¹¹. Necessario era perciò costruire, soprattutto in una regione come la Venezia Giulia, che non conosceva la struttura italiana dei brefotrofi, un centro di accoglienza per queste donne e i loro piccoli e garantire loro la possibilità di avere un lavoro dignitoso, togliendole spesso dalla strada.

Benché in parte tale iniziativa fosse stata portata avanti con i laboratori di cucito e gli asili ad essi adiacenti creati a Gorizia, Monfalcone, Gradisca, Tolmino, Fogliano, Aiello e Canale, fu con la Casa materna di Trieste destinata a madri nubili e situata in via Manzoni 8, che il progetto auspicato ebbe, sul finire del 1920, la sua vera realizzazione. Coordinato dalle volontarie dell'ONAIR e dalla Commissione Orfani di Guerra, guidata dal medico pediatra Paolo Jacchia, e con i finanziamenti dei comuni di residenza e delle province delle assistite (Trieste e Gorizia), il centro ebbe negli anni un'affluenza crescente (stando alle relazioni stilate in quegli anni, il centro passò da 22 bambini accolti nel 1920 a 30 nel 1923, numero massimo consentito dalla capienza della struttura). In questo centro, l'ONAIR non forniva solo assistenza sanitaria alle gravide e puerpere, ma aiutava queste donne anche una volta uscite, accettando, ad esempio, di occuparsi provvisoriamente dei loro figli mentre prestavano servizio come domestiche presso qualche famiglia altolocata della città, oppure adoperandosi affinché si riconciliassero con il padre del loro figlio. La Casa materna fu, tuttavia, a partire dal 1° marzo 1923, ceduta al Comitato Difesa Minorenni allineandosi alle direttive fasciste in materia.

Il progetto dell'ONAIR prese così slancio, al punto che l'istituzione venne trasformata in ente morale, con la legge n. 1.803 del 23 ottobre 1924¹².

Ma se l'Opera riuscì a crescere negli anni fu grazie al lavoro e al ruolo giocato dalle donne, protagoniste in questa battaglia di risanamento sociale e più attente a cogliere quanto l'età liberale, nonostante i suoi limiti e le sue inadempienze, avesse prodotto specie in campo sociale, educativo ed igienico.

11 V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 97-104; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi: il Friuli Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, cit., pp. 498-499, 310; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3

12 ONAIR, *Statuto e rendiconto per l'anno 1920*, Roma, tipografia Calore&Barchiesi, 1920, pp. 14-17; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1

La presenza delle donne all'interno dell'ente fu indubbiamente un elemento di novità nella storia assistenziale per ruoli ed incarichi affidati, ben lunghi tuttavia dall'essere una vera e propria rete femminile senza differenze di classe e di ceto.

IL RUOLO DELLE DONNE

L'ONAIR fu, dunque, tra le associazioni sorte nel primo dopoguerra, quella che permise alle donne di assumere maggiore visibilità nello spazio pubblico e dimestichezza nei confronti delle istituzioni dello Stato potendo valorizzare quel protagonismo di cui molte avevano goduto durante la guerra. Con il fascismo poi la centralità ottenuta nel campo delle opere assistenziali ed educative fu mantenuta, e in un certo senso tollerata, in quanto madri o future madri, nonostante il controllo sulla loro vita fosse diventato più capillare¹³.

Il merito di questo protagonismo va innanzitutto alla presidente e fondatrice dell'associazione, figura di spicco in quegli anni, donna molto amata e nota per il suo impegno alla causa irredentistica nella realtà locale e non solo: la duchessa Elena d'Aosta.

Silvio Bertoldi e Gianni Oliva descrivono Elena d'Orléans, moglie del duca Emanuele Filiberto d'Aosta come una donna dalla forte personalità, con mentalità e abitudini tipicamente inglesi (la sua famiglia era stata esiliata a Londra), appassionata di viaggi, devota alla Chiesa cattolica, donna di conoscenze e di esperienze cosmopolite e fervente nazionalista. Il suo assiduo impegno in opere di beneficenza e il suo sentimento nazionalista, la portarono al fronte come crocerossina nella guerra di Libia del 1911 per poi divenire, nel corso della Prima guerra mondiale, ispettrice generale delle infermiere volontarie della Croce Rossa. Manifestò quindi la sua adesione all'impresa dannunziana di Fiume, recandosi nella città contesa e meritandosi così la stima di D'Annunzio stesso.

Ottimi furono pure i suoi rapporti con Mussolini, una simpatia che la nobildonna coltivò con il marito fin dalla sua comparsa nella scena politica e nonostante le polemiche sollevate a corte per il suo coinvolgimento nelle questioni politiche del Paese. Fu questa senza dubbio un'alleanza decisiva anche per la sopravvivenza dell'ONAIR negli anni del regime¹⁴.

Elena d'Orléans scendeva in campo mettendo a servizio la sua esperienza di crocerossina e lo faceva chiamando a raccolta in quella rete assistenziale marchese, duchesse e contesse che, unite, avrebbero non solo contribuito a dare una patina di rispettabilità alla nascente associazione, ma avrebbero garantito, organizzando balli e pesche di beneficenza, i fondi necessari per realizzare tale pro-

13 V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., pp. 25-26; 50-52; P. Meldini, *Sposa e madre esemplare*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1975, pp. 24-26.

14 G. Oliva, *Duchi d'Aosta. I Savoia che non diventarono re d'Italia*, Milano, Mondadori, 2003¹, pp. 88-97; 117-119; 141-164; S. Bertoldi, *Aosta gli altri Savoia. Storia di parenti rivali*, Milano, Rizzoli, 1987¹, pp. 95-148.

getto. A loro era affidato il compito di intrattenere rapporti con le autorità locali, con le figure più influenti, cercando di accattivarsene la simpatia e l'appoggio¹⁵.

La fama riconosciuta alla duchessa Elena per il suo impegno sociale e per l'appoggio alla causa irredentistica, aveva permesso all'associazione di ottenere i favori della stampa locale, dell'esercito e di molte personalità che, al di là della mera assistenza, cominciavano ad intravedere, a mio avviso, il contributo che l'ente avrebbe offerto all'opera di italianizzazione. Lo confermano, tra l'altro, gli articoli comparsi nel "Piccolo" alla fine di ottobre del 1924, in occasione delle prime visite ufficiali della duchessa dopo la guerra¹⁶.

Ricordando più volte la sua figura di donna benefica, di madre amorevole e caritatevole, la stampa locale fece della duchessa la rappresentante principale e simbolica di quest'opera assistenziale, intrecciando inesorabilmente le sue scelte personali al destino dell'ente stesso.

Elena d'Aosta fu un tramite fondamentale per tentare di avvicinare la popolazione slovena e croata ad una istituzione italiana come quella dell'ONAIR. Presenziando spesso infatti alle inaugurazioni degli asili, distribuendo personalmente premi alle madri e ai loro figli, si attivò perché le famiglie delle zone a netta prevalenza slovena o croata vedessero principalmente nell'ente le finalità filantropiche, il volto della beneficenza. Un cammino certamente difficile, segnato da non poche resistenze da parte della popolazione.

Se le signore aristocratiche e della media-alta borghesia avevano ottenuto gli incarichi più prestigiosi e di rilievo pubblico vista la loro origine, non va dimenticato l'impegno di quelle della media-piccola borghesia e delle classi popolari che, per quanto lontane dai centri nevralgici del potere, avevano avuto l'arduo compito di rapportarsi con le famiglie del posto, guadagnarsi la loro benevolenza per aprire nuovi asili, offrire lavoro alle madri e assistenza sanitaria alle gravide e puerpere e ai loro figli, facendosi strada rispetto alle altre istituzioni benefiche esistenti. Il tutto era reso ancor più difficile dal fatto che molte di loro non conoscevano la lingua slovena o croata (di qui la necessità di fare affidamento, specie agli inizi, di una donna interprete), dovevano adattarsi ad ambienti molto spesso inospitali a causa della mancanza di strutture adeguate e delle cattive condizioni climatiche, specie in inverno¹⁷.

Va detto pure che dalle carte sono emersi episodi dove la complicità femminile e di gruppo va oltre le posizioni assunte nell'Opera stessa.

Esaminando infatti la corrispondenza tra la consigliera delegata della sede centrale e le ispettrici regionali a capo del comitato di Trieste dal 1919 al 1924, si

15 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 2; ONAIR, *Statuto e rendiconto per l'anno 1920*, cit., pp. 20-21; ONAIR, *Relazione e rendiconto per l'anno 1930*, Roma, ditta Colombo, 1931, pp. 73-86.

16 S.A..R. *la Duchessa d'Aosta arriva oggi a Trieste. Il programma delle festose accoglienze preparate dalla cittadinanza*, in: "Il Piccolo", 21 ottobre 1924; *L'affettuoso interessamento della Duchessa d'Aosta per le istituzioni educative ed umanitarie della nostra città*, in: "Il Piccolo", 22 ottobre 1924.

17 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1.

nota un'intesa e una solidarietà che in quegli anni (caratterizzati dalla difficoltà di ottenere l'appoggio tempestivo delle autorità locali o di cogliere l'offerta migliore sul mercato per agevolare gli sviluppi dell'ente) rappresentò un sostegno morale non indifferente.

La signora Donna Bona Luzzatto Weillschott, consigliera delegata dal 1919 al 1924, costituiva con altri otto membri (scelti tra la nobiltà, l'alta borghesia e tra le alte cariche dell'esercito e della politica) la giunta esecutiva, organo direttivo con funzioni legali e di rappresentanza con sede a Roma. A lei spettava curare i rapporti con i segretariati e in particolare con i comitati di Trento e di Trieste, segnalando mostre o convegni e chiedendo continue informazioni sull'attività in quelle zone. Si presentava così non solo attenta e scrupolosa nel fornire consigli pratici di gestione contabile, ammonendo quando era il caso, ma anche pronta ad incoraggiare, nel corso degli anni, le due ispettrici, Clara Valli ed Edvige Costantini: la prima era stata in carica dall'ottobre del 1919 all'ottobre del 1923; la seconda, assunse quel ruolo dal 1923 fino all'estate del 1927, per poi ritornare alla direzione dell'ufficio due anni dopo restandovi fino alla fine di luglio del 1935.

In seguito alle dimissioni della consigliera delegata avvenute assieme a quelle del marito, Carlo Vittorio Luzzatto (consulente per volere della duchessa Elena), quell'incarico venne ricoperto solo da uomini (a partire dal colonnello Villa Santa che vi rimase fino al 1927, poi dal senatore Mosconi e dal conte Tosti di Valminuta)¹⁸.

Con le dimissioni dei coniugi Luzzatto, si apriva per l'ONAIR una nuova fase, sancita dalla sua trasformazione in ente morale, sotto la vigilanza del Consiglio dei Ministri.

In questa ragnatela di rapporti e divisioni di ruoli, indubbiamente le maestre nel campo educativo e le visitatrici a domicilio in quello sanitario, furono decisive nel consolidare l'attività dell'ente.

Le maestre venivano assunte dopo che una fitta rete informativa e di raccomandazioni raccoglieva tutte le notizie indispensabili per la loro assunzione definitiva coinvolgendo così, in questo meccanismo, prefetti, comuni di residenza delle interessate, signore benestanti del posto e fasci femminili.

Non mancavano poi iniziative personali da parte delle signore altolocate o di qualche podestà che segnalavano le mogli dei consiglieri comunali oppure questa o quella ragazza che, sebbene appena diplomate, si trovavano in uno stato di grande bisogno¹⁹.

Questo criterio fu seguito per lo più nei primi anni in quanto, dopo la riforma Gentile del 1923 e la nomina di Rosa Agazzi (educatrice che in quegli anni stava riscuotendo i primi successi per le novità pedagogiche del suo metodo) in qualità di ispettrice didattica dell'ente nel 1931, l'ONAIR si orientò verso una migliore selezione e preparazione delle sue maestre, organizzando corsi di formazione

18 *Ibidem*; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3; V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 257; P. Meldini, *Sposa e madre esemplare*, cit., pp. 76-77.

19 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1.

con periodi di tirocinio presso gli asili comunali di Trieste o presso i suoi asili di Tolmino o di S. Pietro al Natisone, dove le ragazze apprendevano sul campo le lingue slovena e croata²⁰.

Si delineava così un controllo sempre più capillare che coinvolgeva tutte le donne alle dipendenze dell'ente a cominciare dalle visitatrici didattiche (istituite nel 1929) per finire alle maestre capogruppo, scelte tra quelle che avevano più anni di esperienza, con compiti ispettivi in relazione ad un certo numero di asili vicini alla scuola di loro competenza.

Di norma, le maestre capogruppo compivano i loro sopralluoghi senza preavviso due volte alla settimana e, in vista di quelle uscite, dovevano sapersi organizzare e gestire con le assistenti che le avrebbero sostituite nel loro asilo. Ogni sabato dovevano far pervenire all'ufficio di Trieste il programma che avrebbero svolto la settimana successiva, mentre alla fine di ogni mese dovevano scrivere una breve relazione sul lavoro delle colleghe, verbali che davano l'idea esatta dello svolgimento di una giornata tipo in ciascun asilo.

Dalla corrispondenza con l'ufficio di Trieste trapelano così anche notizie private sulle maestre. Sono storie che rivelano innanzitutto quanto la miseria caratterizzasse da lungo tempo la loro professione²¹.

Furono poi segnalati casi di incompetenza e di inaffidabilità. Le maestre infatti erano spesso alle prese con la gestione di classi numerose e senza alcun aiuto; erano costrette a vivere in ambienti insospitati, rischiando di ammalarsi. Erano spesso soggette ad ammonizioni, a trasferimenti o, peggio ancora, a licenziamenti e le più esposte erano quelle assunte con contratti provvisori il cui licenziamento poteva avvenire durante l'anno scolastico e solo con un mese di preavviso²².

Significativo l'esempio della maestra dell'asilo di Caporetto, che aveva talmente preso a cuore l'opera di propaganda fascista da accettare nel 1928 l'incarico di segretaria delle Giovani italiane della cittadina. Il malumore creato tra la popolazione locale, costrinse l'ente ad emanare la circolare n. 6.420 con cui vietò categoricamente, e soprattutto alle maestre, di intraprendere o assumere cariche politiche poiché già con il loro lavoro contribuivano all'opera di italianizzazione.

Le maestre subivano poi trasferimenti punitivi per insubordinazione o per comportamenti poco corretti. Nella relazione dell'ufficio di Trieste per l'anno scolastico 1930-1931, i trasferimenti in questione riguardarono le località di Duttoigliano, S. Lucia, Giussici, Pogliane e Malborghetto dove delle dieci maestre in prova per sei mesi, due vennero licenziate per mancanza di abilità, mentre quindici delle maestre di ruolo subirono la stessa sorte per incapacità, scarso rendimento, insubordinazione o per mancanza del diploma necessario²³.

20 ASTs, Fondo ONAIRC, cartella Rosa Agazzi.

21 M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1981, pp. 11-20.

22 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n.1.

23 *Ibidem*; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 2; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

Da quanto emerso, i casi qui riportati illustrano non solo uno spaccato della società di quegli anni, ma ci presentano delle maestre assai lontane dal modello perseguito dall'ONAIR. L'ente invitava infatti le sue insegnanti ad essere delle educatrici amorose, consapevoli delle alte finalità morali del loro compito e del fatto che, indirettamente, erano chiamate a svolgere una missione politica vera e propria. Dalla loro abilità di tessere rapporti con le famiglie del posto dipendeva il successo dell'ente stesso, la maggiore o minore affluenza ai suoi asili. Dovevano essere pertanto delle buone amministratrici, capaci di insegnare ai bambini nel miglior modo possibile la corretta pronuncia delle parole, abituarli all'ordine, alla pulizia, al rispetto reciproco e a seguire una sana alimentazione, integrando e completando il programma assistenziale dell'ente.

Di fatto non tutte le maestre alle dipendenze dell'ONAIR furono in grado di rispondere allo stesso modo al compito loro affidato e gli episodi riportati rivelano diverse inefficienze e, spesso, una non adeguata preparazione secondo le regole del modello agazziano.

Verso la fine degli anni trenta, l'ente contava più di duecento maestre di cui un numero consistente era dato dalle maestre elementari comandate, concesse dal Ministero della Pubblica Istruzione per colmare le carenze sia nella preparazione che nel numero di insegnanti dipendenti. Tuttavia dalla documentazione si nota che difficilmente una maestra rimaneva nello stesso asilo per più di un anno²⁴.

Un'altra importante figura era quella delle visitatrici a domicilio. Presente fin dall'inizio negli ambulatori e poi nei consultori e dispensari materni e infantili (il primo consultorio sorse a Gorizia nel 1920) fornendo latte, viveri, vestitini e medicinali, la visitatrice a domicilio fu scelta per lo più tra le infermiere della Croce Rossa. Mettendo a disposizione l'esperienza maturata al fronte, le crocerossine si rivelarono validi aiuti nel prestare le prime forme di soccorso, affiancando il medico nel fornire consigli pratici alle gestanti e alle puerpere.

A questo compito così impegnativo si dedicarono anche quelle signore che, a partire dal 1921, ottennero l'abilitazione di assistente sanitaria frequentando a Trieste corsi di puericultura organizzati dall'ente in collaborazione con la Commissione Orfani di Guerra e la Croce Rossa. Per alcuni mesi queste signore seguivano lezioni teoriche e pratiche sotto la direzione del professor Jacchia, medico pediatra e presidente della Commissione Orfani di Guerra²⁵.

Le visitatrici a domicilio avevano il compito di fornire alle donne che si rivolgevano ai consultori e dispensari corrette norme di igiene e di cura dei loro piccoli, verificando con controlli frequenti nelle loro abitazioni l'osservanza di quanto prescritto dal medico e la loro capacità di essere buone madri. Dovevano soprattutto riuscire a scalfire false credenze e usanze in fatto di gravidanza e cura dei figli molto spesso ancora causa, nelle campagne, di mortalità infantile o di complicazioni durante la gestazione o il parto.

24 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 2.

25 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1.

Venivano pertanto forniti in ogni consultorio degli appositi libriccini illustranti la corretta pulizia del corpo, il divieto di usare rimedi non prescritti dal medico per evitare infezioni o aborti; si cercò inoltre di eliminare l'uso di fasciare i neonati che impediva loro una corretta crescita, e poi di incentivare l'allattamento al seno, considerato il miglior nutrimento da offrire all'infante e al tempo stesso occasione per rafforzare il legame tra madre e bambino, soprattutto se la madre in questione era nubile.

In realtà, non sempre tale battaglia ebbe buon esito e questo perché la madre poteva essere già affetta da una malattia, o, vivendo nella povertà, il latte materno rifletteva la malnutrizione cronica di queste donne²⁶.

Si delineava così un'attenzione al materno e al mondo infantile che vincolava le assistite a rigidi schemi e parametri di giudizio: potevano essere definite buone o cattive madri, meritevoli di assistenza o irresponsabili nella custodia del figlio, senza una reale comprensione dei problemi.

Cresciute nella tradizione del femminismo filantropico, le visitatrici fecero del loro lavoro una vera e propria missione, un obbligo di natura morale, coinvolgente a livello personale, ma spesso distaccato da una realtà tanto diversa dal loro modello di vita e dal loro immaginario²⁷.

È anche vero che molto spesso si trovavano alle prese con dispensari non propriamente rispondenti alle norme igieniche prescritte in astratto. Ancora nel 1938, infatti, l'ispettrice regionale denunciava le condizioni e le diverse mancanze del consultorio di Gorizia, evidenziando pure quanto l'orario di visita messo a disposizione dal medico fosse, secondo il suo parere, poco agevole per delle madri dedite alla casa.

L'affluenza alle strutture dell'ente fu nel corso degli anni positiva anche se i mezzi messi a disposizione e le risorse non erano molti (i lettini forniti ai bambini, ad esempio, erano spesso rimediati dalle casse da merce presenti nel magazzino dell'ufficio di Trieste). Le visitatrici erano quindi tenute ad informare l'ufficio, tramite relazioni dettagliate, sull'andamento dell'attività sanitaria fornita nelle varie località, segnalando quelle famiglie o madri che versavano in uno stato di particolare disagio, quelle che si erano distinte nella cura e nell'allevamento dei figli: a queste ultime sarebbe stato dato un premio consistente per lo più in pacchi viveri, in occasione delle feste natalizie; erano poi significative le segnalazioni delle maestre per i bimbi bisognosi più di altri di cure e che andavano perciò iscritti alle colonie marine²⁸.

26 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3; *Storia della maternità*, a cura di M. D'Amelia, cit., pp. 90-95; 143-149.

27 *Ibidem*; *Storia della maternità*, a cura di M. D'Amelia, cit., pp. 131-137; 150-163; 208-209; *Il regime fascista*, a cura di Del Boca, Legnani, Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 491-494; *La famiglia italiana dall'800 ad oggi*, a cura di P. Melograni, cit., pp. 527-558; V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., pp. 150-158.

28 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1.

Gli sforzi compiuti dalle visitatrici nel rispettare i criteri selettivi adottati dall'ente, soprattutto per mancanza di risorse economiche sufficienti, esclusero così molte donne e bambini degni di assistenza tra le famiglie di lingua italiana e soprattutto tra quelle slovene e croate che, nelle periferie, erano la maggioranza. Lo stato di povertà spingeva soprattutto le donne delle zone rurali e montane ad adeguarsi senza soluzioni di continuità alle esigenze della famiglia, costringendole a svolgere più mansioni e senza limiti di orario, come lo scendere in città a portare il latte alla mattina presto, lavorare nei campi, raccogliere la legna, e via dicendo. Per esse non c'era quindi la possibilità di dedicarsi completamente alla crescita e all'educazione dei figli come auspicato dal modello ONAIR²⁹.

In molte occasioni, le donne segnalavano non solo il loro disagio, le loro storie personali ma, per alcune zone, rivolgevano tutte insieme lettere accorate affinché l'ente prendesse in considerazione la necessità di creare un asilo nel loro paese. Svolgevano così una funzione di stimolo e di sostegno, rivelando la consapevolezza di un bisogno che andava soddisfatto³⁰.

GLI SVILUPPI DELL'ONAIR NEGLI ANNI DEL FASCISMO

Con l'avvento del fascismo, per L'ONAIR si aprì una fase in parte nuova. Innanzitutto, l'ente fu invitato dal Governo ad occuparsi principalmente della realizzazione di asili infantili e a seguire con maggiore attenzione il programma tracciato dal fascismo in vista dell'italianizzazione ed assimilazione delle minoranze slovene e croate.

Al momento del passaggio dal governo liberale a quello fascista, l'associazione aveva fondato e sovvenzionava quindici asili nella Venezia Giulia (tra le province di Gorizia, Trieste, Pola), ossia a Tolmino, Canale, Gradisca, Duino, Monfalcone, Sagrado, Fogliano, Aiello, Ronchi, Medea, Visignano, Rozzol, Gorizia, Dignano, Valle³¹. Al tempo stesso aveva integrato il servizio educativo offerto con l'assistenza sanitaria organizzando dispensari per la prevenzione contro la TBC presso gli asili di Tolmino, Monfalcone e Gorizia e, nel periodo estivo, delle colonie marine.

Fu a partire dal 1923³², con la riforma Gentile, che l'ONAIR attraversò una prima delicata fase di passaggio³³.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 2.

³¹ *Ibidem*.

³² ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1; A. Apollonio, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana. 1922-1935*, Gorizia, LEG, 2004, pp. 105-109; R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-'29*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 493-505.

³³ *Ibidem*.

Malgrado il programma della riforma sembrasse aperto nei metodi ad alcune idee innovatrici della pedagogia liberale, essa fu inquadrata in una struttura autoritaria che ne invalidò il carattere³⁴.

Nella Venezia Giulia la riforma creò un unico provveditorato su base regionale con sede a Trieste, ciò rispondendo a precise esigenze di carattere politico e di controllo delle popolazioni di lingua non italiana e sancì, inoltre, la completa scomparsa delle scuole delle minoranze nazionali, attraverso un processo che durò qualche anno, ma con alcune significative accelerazioni. Alla scuola giuliana era stato infatti attribuito il titolo di scuola di confine, una funzione strettamente connessa con l'opera di snazionalizzazione che il Governo stava attuando. A partire dall'anno scolastico 1923-1924, la riforma venne applicata con la diffusa convinzione che la politica adottata dallo Stato italiano nei confronti delle minoranze linguistiche dovesse risolversi in un'opera di assimilazione totale. Se con la legge del 1° ottobre 1923 n. 2.185 l'italiano era imposto come lingua d'insegnamento nelle classi di ogni ordine e grado, permettendo l'insegnamento della lingua materna degli allievi in ore supplementari e dietro richiesta scritta dei genitori, con la legge del 22 novembre 1925 n. 2.191 si imponeva solo ed esclusivamente l'insegnamento della lingua italiana.

Nel clima culturale e politico di quegli anni, interessante fu la legislazione sugli asili infantili. Con i RDL del 1° ottobre 1923 n. 2.185 e del 31 dicembre 1923 n. 3.106 e, ancora, con l'ordinanza dell'11 marzo 1924 n. 1.549, si dispose che gli asili fossero trasformati in scuole di grado preparatorio, ricevendo per questo fine sussidi straordinari da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Va detto però che tale trasformazione, malgrado i timidi passi compiuti verso una moderna concezione della scuola d'infanzia, introduceva in sostanza poche novità. Venivano infatti confermati i programmi del 1914 e l'asilo rimaneva sempre della durata di tre anni. Ai gestori delle scuole dell'infanzia veniva inoltre data la facoltà di optare tra il metodo fröbeliano, quello rivisto dalle sorelle Agazzi e da Pietro Pasquali, e il metodo Montessori. Gli asili venivano di fatto collegati più direttamente, sul piano didattico, con la scuola primaria e restavano non statali, ossia, se pubblici, amministrati dalle opere pie e dagli enti morali, e perciò controllati sul piano amministrativo, dal Ministero degli Interni attraverso le prefetture, e, sul piano didattico, dalla Pubblica Istruzione.

Anche se le novità introdotte dalla riforma Gentile sulla scuola d'infanzia non furono molte, in quelle zone di confine l'asilo assumeva un ruolo di primo piano divenendo a tutti gli effetti luogo deputato all'insegnamento della lingua italiana³⁵.

34 *Pedagogisti e pedagogie nella storia*, a cura di U. Valle, E. Cassola, Torino, Paravia, 1994, pp. 441-443.

35 *Ibidem*; M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, cit., pp. 14-25; A. Andri, G. Mellinato, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945* in: "Quaderni di Qualestoria", n. 5, Trieste, Irsml FVG, 1994, pp. 105-135; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi: il Friuli Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, cit., pp. 245-246; M. K. Wohinz, *Vivere al confine*, cit., pp. 102-106.

Significativa fu, pertanto, la collaborazione con Rosa Agazzi (iniziata prima a Trento, con la direzione dei corsi di perfezionamento per maestre nel 1920 e resa definitiva con l'adozione ufficiale del suo metodo e con la sua nomina a ispettrice didattica dell'ente, nel 1931) che permise all'ONAIR di far fronte ai suoi impegni, ottenendo negli anni una migliore organizzazione dei suoi asili e promuovendo una nuova concezione della scuola d'infanzia, non più luogo di custodia ma di formazione. All'insegna della praticità e della spontaneità, infatti, il metodo agazziano, partendo dagli studi compiuti dal pedagogista tedesco Federico Fröbel (ideatore dei giardini d'infanzia), riservava un posto speciale all'insegnamento dell'italiano che, come da più parti ormai si affermava, si riteneva unico e sicuro mezzo per preparare il bambino alla scuola elementare. Nell'azione educativa, l'educazione linguistica assumeva così un ruolo centrale e la sua acquisizione avveniva tramite una serie di esercizi che permettevano di sviluppare un'analisi della lingua progressiva e rigorosa. Proponendo un metodo semplice, spontaneo, per niente dispendioso (com'era invece ritenuto quello della Montessori per i materiali richiesti) e legato alla quotidianità del bambino, alle cose più comuni e facili da rimediare, nell'apprendimento della nuova lingua acquisivano importanza il dialogo, specie con le maestre, chiamate ad intervenire quando la pronuncia non era corretta. Con queste procedure si voleva così valorizzare la lingua parlata e non accostare i bambini a una lingua astratta, lontana dal loro ambiente di vita. Condizione essenziale per favorire i bambini a parlare, ad interrogare, a rispondere, era creare nell'asilo un ambiente lieto e sereno, dominato dall'attività ludica e dalla vita pratica. In questo modo, nel processo di apprendimento, si sottolineava la centralità dell'uso e dell'esercizio vivo delle parole e si cercava di insegnare una grammatica senza il supporto precoce di regole e di principi astratti³⁶.

Forte così dell'appoggio fascista e di quanto stabiliva la riforma Gentile, l'ufficio di Trieste non mancò di far valere le sue pretese, già nell'autunno del 1923, in località che fino ad allora avevano manifestato qualche resistenza alla sua penetrazione.

A Tolmino, ad esempio, rifiutò di accettare le maestre provenienti dall'istituto magistrale sloveno del posto perché, come scrisse l'ispettrice regionale Clara Valli nelle relazioni di quei mesi, la penetrazione italiana doveva essere fatta solo dal personale alle sue dipendenze e rigorosamente selezionato. Ad Idria, invece, si adoperò con ogni mezzo, facendo pressioni innanzitutto sul sindaco, affinché le suore slovene che gestivano l'asilo se ne andassero al più presto per sostituirle con

36 G. Lombardo Radice, *Il problema dell'educazione infantile*, Firenze, La Nuova Italia, 1933, pp. 11-13; A. Franzoni, *Psicologia e pedagogia dell'infanzia*, Milano, Arti Grafiche Raimondi, 1933, pp. 214-217; R. Agazzi, *Lezioni varie di lavoro educativo*, Milano, Vallardi, 1904; P. Pasquali, *Il nuovo spirito dell'asilo*, in: "La voce delle maestre d'asilo", n. 9, 1910, pp. 5-48; Rosa Agazzi *a dieci anni dalla morte*, a cura di S. Salucci, Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, 1961, p. 51; *Storia italiana della pedagogia*, a cura di G. Giraldi, Roma, Armandi editore, 1963, pp. 205-209, 290.

altre suore italiane (dal 1924 la gestione passò con l'ausilio di Luigi Spezzotti, eminente notevole friulano³⁷, e del vescovo locale, alle suore francescane di Gemona).

Per rispondere, inoltre, alla politica di controllo e di sviluppo adottata nelle zone vicine al confine, l'ufficio istituì nel 1923 un nuovo segretariato a Udine affidandolo a Spezzotti, una scelta ben oculata e che si rivelò proficua per l'espansione dell'ente nell'Alto Isonzo. Il 1924 fu l'anno di maggior espansione dell'ONAIR in quanto si istituirono ben quattordici asili tra l'Alto Isonzo, l'Alto Fella e il Tarvisiano, e poi nel Carso triestino, nelle zone del Carnaro e dell'Istria, mentre si fondò un dispensario a Monfalcone, un consultorio-ambulatorio a Duino e una scuola di economia domestica a Idria, che si aggiungeva a quella di cucito di S. Antonio di Moccò di Trieste, creata l'anno prima e sempre gestita da religiose.

Stando alla relazione annuale dell'ufficio, nel 1924 fu portata a termine la trasformazione degli asili in scuole di grado preparatorio prevista dalle nuove leggi ministeriali, avviando i primi sensibili miglioramenti didattici degli asili per uniformarli il più possibile tra loro e soprattutto con quelli presenti nella Venezia Tridentina. Ai dirigenti dell'ONAIR e alle ispettrici a capo dei comitati regionali di Trento e Trieste erano note infatti le disparità esistenti tra i due comitati, differenze riguardanti tra l'altro non solo il settore didattico, ma più in generale quello sanitario, amministrativo e organizzativo. La sede di Trento aveva in effetti una migliore organizzazione, specie sul piano didattico, avendo potuto contare sulla presenza continuativa di Rosa Agazzi, specialmente dopo averle affidato nel 1927 la direzione della Scuola di metodo di Trento. Una situazione, questa, certamente difficile, che non fu mai risolta completamente e che penalizzò fortemente l'attività delle volontarie nella Venezia Giulia.

Di fatto i corsi di aggiornamento e di perfezionamento tenuti per le insegnanti alla fine degli anni venti, le visite di Rosa Agazzi nella Venezia Giulia, a partire dal 1929, e i consigli forniti soprattutto per corrispondenza, riuscirono a colmare di poco le carenze e le disparità che l'ufficio di Trieste aveva rispetto a Trento.

Nel corso del 1924 si cercò, inoltre, con la collaborazione dei pediatri, di curare e arricchire negli asili l'alimentazione offerta nella refezione e, per irrobustire i fisici dei bambini assistiti, si introdusse la cura dell'olio di fegato di merluzzo. Integrando la refezione tra i servizi offerti nell'asilo, l'ONAIR si guadagnava maggiormente i favori e le simpatie della popolazione locale. Gli anni successivi furono, invece, volti a sistemare gli asili in gestione, a ristrutturarne le sedi o a sostituirle, se possibile, con delle nuove, utilizzando con la massima cura i fondi a disposizione. Infatti, benché le necessità del territorio fossero molte e diverse, il denaro distribuito dalla sede centrale non fu sufficiente a coprire tutti i bisogni

37 Egli era stato infatti sindaco di Udine, era membro del consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana e strettamente legato a quella del Friuli. Vantava perciò buone conoscenze e appoggi sia nella zona che nella capitale per favorire lo sviluppo dell'ONAIR. Vedi A. Vinci, "1925-1943. Il regime fascista", in *Il Friuli. Storia e società. 1925-1943*, a cura di Ead., ad nomen.

della regione; visto anzi che le difficoltà economiche erano sempre più gravose, si raccomandava ai comitati maggiore accuratezza nelle spese³⁸.

Un anno significativo per la storia dell'ente fu il 1929 poiché segnò, alla fine di ottobre, il passaggio degli ottanta asili della Lega Nazionale all'ONAIR (mentre all'ONB andarono i ricreatori e i doposcuola della Lega stessa), portando il suo patrimonio alla cospicua cifra di centoquarantadue asili. Una decisione che annunciava la fine di una concorrenza a volte aspra tra queste istituzioni assistenziali, mentre il regime consolidava la presenza delle sue organizzazioni. Tale passaggio fu ufficialmente celebrato il 26 ottobre del 1929, alla presenza delle autorità dell'Opera e delle ottanta maestre della LN, assunte in servizio di prova per un anno dall'ente. Per studiare le modalità di passaggio del patrimonio della LN all'ONAIR e all'ONB, venne inoltre istituita agli inizi di settembre, con il consenso del Ministero degli Interni, una commissione formata dai delegati delle parti in causa e dai rappresentanti dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti. In seguito a questi incontri si stabilì che, per un certo periodo, l'ONAIR avrebbe mantenuto separata la contabilità e gestione degli asili della LN, apportando gradualmente le opportune modifiche³⁹.

Dai rappresentanti dell'ONAIR l'episodio in questione viene descritto come un evento di assoluto rilievo: un cambiamento voluto dal governo e che era stato a sua volta accolto favorevolmente da tutte le parti in causa. Acquisendo gli asili della LN, l'ONAIR aveva ereditato un patrimonio frutto del passato irredentista e si impegnava ad essere portavoce di una nuova politica assistenziale, aperta a teorie e pratiche innovative, allo spirito moderno dei tempi.

Di fatto, le cose andarono diversamente e certamente l'adeguamento a tali direttive fu un'imposizione dall'alto. L'ONAIR aveva infatti potuto contare fin dall'inizio sull'appoggio di personalità che nella realtà locale e soprattutto nella capitale (si pensi innanzitutto alla duchessa Elena), riuscirono ad avere maggiore influenza e considerazione nel favorire gli sviluppi dell'ente rispetto ai rappresentanti della LN; nell'adeguarsi alle direttive fasciste l'ente aveva dato di sé un'immagine nuova e dinamica, promettendo di superare quei tratti della tradizione irredentista, cui la LN era orgogliosamente legata⁴⁰, che potevano in qualche modo recare ombra al progetto totalitario del regime.

Noto era stato l'impegno negli anni dei coniugi Luzzatto affinché le due parti collaborassero apertamente tra loro lasciando da parte rivalità e diffidenze e considerassero esclusivamente gli intenti e propositi comuni. Nel marzo del 1923, si era tentato infatti, con la presenza dell'allora sottosegretario all'Istruzione Lombardo Radice, assistito dal provveditore della Venezia Giulia Reina, di trovare un

38 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1.

39 *Ibidem*; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

40 D. De Rosa, *Gocce d'inchiostro*, cit., pp. 106-138; 182-201; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3; *L'opera assistenziale*, in: "Il Popolo di Trieste", 15 ottobre 1929; D. Redivo, *Le trincee della nazione*, cit., pp. 101-107.

accordo in modo da poter giungere ad una divisione territoriale dell'attività fra le due istituzioni, ma la cosa fallì. I rappresentanti dell'ONAIR non potevano accettare la proposta della LN di vedersi affidata solo la zona del Friuli, precludendosi la possibilità di accedere all'area giuliana⁴¹.

Se con l'assimilazione degli asili della LN (completata nel 1930) l'ONAIR acquisiva un ruolo di primo piano nel campo educativo ponendo fine alle incertezze e difficoltà specie degli inizi, nel campo assistenziale le cose andarono diversamente.

Infatti, tutte le iniziative promosse a favore dell'infanzia e della maternità (dall'allattamento al seno ai corsi di puericultura, dalle cure elioterapiche all'uso di nuovi ricostituenti, dalla medicalizzazione del parto alla diffusione di corrette norme di igiene) e le strutture create per la loro attuazione (ambulatori, consultori e dispensari) passarono, a partire dal 1938, definitivamente all'ONMI.

Dopo un periodo di collaborazione iniziato nel 1927, il Governo dispose che i consultori e dispensari di Monfalcone, Idria, Lucinico, Gorizia (eccetto Servola, alla periferia di Trieste, che fu chiuso) passassero a questa nuova istituzione in virtù di una logica totalizzante e in nome della campagna demografica inaugurata proprio nel 1927, che poneva l'ONMI in una posizione centrale, con il compito di promuovere e migliorare fisicamente e moralmente la razza italiana: ad essa spettava il compito di coordinare e vigilare su tutte quelle iniziative pubbliche o private a favore della maternità e dell'infanzia⁴².

Senza nascondere un certo malumore, i rappresentanti dell'ONAIR accettarono quanto stabilito dedicandosi esclusivamente ai 180 asili in gestione⁴³.

Nonostante ciò, come i dati in possesso rivelano, l'Opera ebbe nel complesso un'affluenza crescente alle sue strutture, un successo accompagnato da numerose iniziative propagandistiche, come la creazione di biblioteche scolastiche o la distribuzione della refezione che, in collaborazione con l'Ente Opere Assistenziali, interessava i centri più miseri, le province più colpite da scarso raccolto e disoccupazione⁴⁴.

Occasioni importanti per creare consenso, diventarono così la celebrazione delle feste natalizie, le festicciole organizzate dalle maestre prima delle vacanze estive, la giornata dell'infanzia (voluta dal comitato di Trieste a partire dal 27 novembre 1926), la giornata della madre e del fanciullo (ideata dal Governo all'insegna della sua battaglia demografica e festeggiata a partire dal 24 dicembre 1933) o, ancora, l'inaugurazione di un asilo. Proprio in queste giornate le volontarie dell'ente mostravano tutta la loro abilità nel tessere rapporti, soprattutto se

41 D. De Rosa, *Gocce d'inchiostro*, cit., pp. 19-30; 102-111; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

42 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 2; D. De Rosa, *Gocce d'inchiostro*, cit., pp. 180-181; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., pp. 95-104.

43 P. Meldini, *Sposa e madre esemplare*, cit., pp. 12-14, 168-169; L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 416-418; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., pp. 72-75; *Storia delle donne. Il Novecento*, a cura di F. Thébaud, Bari, Laterza, 2002, pp. 145-148.

44 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

il periodo non era stato dei migliori in fatto di affluenza agli asili; venivano così invitate le famiglie, le autorità locali, i rappresentanti dell'ONAIR (tra di loro, la duchessa Elena) e degli altri enti che collaboravano con l'Opera ad assistere alle recite, ai canti e alle mostre dei lavoretti dei bambini a cui seguiva la consegna dei doni (giocattoli, dolciumi e indumenti), elargiti dai vari comitati, dai comuni e dai privati. Nella giornata della madre e del fanciullo, invece, si premiavano quelle madri che si erano distinte come madri modello, quelle prolifiche o quelle che da più tempo e con maggiore assiduità frequentavano le strutture dell'ente regalando loro pacchi viveri e indumenti di prima necessità⁴⁵.

I LIMITI DI UN VASTO PROGETTO

In vent'anni di attività l'ente incontrò varie difficoltà. Prima fra tutte quella economica che, dettata da una situazione generale non troppo favorevole e da una realtà locale alquanto penosa, vincolò costantemente le iniziative dell'Opera.

L'ONAIR, infatti, nata come associazione filantropica, viveva esclusivamente di beneficenza, dei proventi raccolti dai suoi segretariati dislocati nelle principali città del Regno, delle donazioni fatte a titolo privato e grazie al contributo di organizzazioni, come la Croce Rossa o il Comitato Orfani di Guerra che, sul territorio, perseguivano le medesime finalità umanitarie. A ciò si aggiungeva un contributo governativo assai significativo per lo sviluppo dell'istituzione, tuttavia condizionato dalle difficoltà economiche del primo dopoguerra. Il ritardo con cui spesso giungevano i sussidi governativi causava infatti non pochi problemi. Ogni mese l'ufficio di Trieste riscuoteva tramite la Banca d'Italia 20.000 lire, ma già nel 1920 l'ispettrice regionale lamentava i primi ritardi a cui seguirono graduali riduzioni arrivando nell'ultimo governo liberale a percepire 10.000 lire.

Proprio in quegli anni la sede centrale ricordava all'ufficio di Trieste che i soldi raccolti, malgrado le offerte dei segretariati (specie le oltre 400.000 lire donate dal segretariato di Milano) e il sussidio governativo, bastavano appena per coprire le spese di esercizio, ma non per poter realizzare nuove iniziative⁴⁶.

Del resto la ristrettezza economica che interessò gli sviluppi iniziali dell'ente faceva i conti con la realtà nella quale si trovava il Paese all'indomani del conflitto. Con l'avvento del fascismo, le cose sembrarono migliorare e questo perché si era aperto un breve ciclo espansivo, comprendente gli anni 1922-1925⁴⁷.

45 *Ibidem*; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., pp. 107-111; P. Meldini, *Sposa e madre esemplare*, cit., pp. 46-47; 87-127; *La Giornata della madre e del fanciullo. Le virtù antiche e nuove della famiglia italiana esaltate e premiate dal Regime*, in: "Il Piccolo", 24 dicembre 1933; *Le strenne dell'Italia Redenta distribuite a Servola da Anna d'Aosta*, in: "Il Piccolo", 27 dicembre 1933; *Oggi si celebra la Giornata della Madre e del Fanciullo*, in: "Il Piccolo", 24 dicembre 1935.

46 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1.

47 A. de Bernardi, L. Ganapini, *Storia d'Italia 1860-1995*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 119-124; 369-372.

Il sussidio ritornò così alle 20.000 lire iniziali garantendo all'ONAIR, almeno per alcuni anni, la possibilità di espandersi al confine con più facilità (il 1924 fu di fatto l'anno di maggior sviluppo).

Si ricordino inoltre, come detto, i contributi dei segretariati, degli enti coinvolti (come il Comitato Difesa Minorenni, quello Orfani di Guerra o la Croce Rossa) e di privati. Le elargizioni in questione, tuttavia, consistevano per lo più in pacchi viveri, materiale sanitario, scolastico (come testi usati, matite, stoffa per grembiuli), giocattoli, culle e via dicendo e compensavano così, solo in parte, il crescente bisogno dell'istituzione di ottenere finanziamenti.

I segretariati offrivano in media, per ogni asilo, tra le 250 e le 500 lire al mese, un compenso che non fu sempre cospicuo e tempestivo risentendo, specie negli anni trenta, delle ripercussioni della crisi economica del '29. Si pensi al Comitato di Siena, che patrocinava l'asilo di Sagrado (in provincia di Gorizia), che dalle 6.000 lire annuali elargite in due rate, nel 1935 fu costretto a dimezzare il contributo offerto. I segretariati erano in definitiva chiamati a coinvolgere una rete di soccorso su scala nazionale, che si richiamava fortemente ai valori di patria. Il significato dell'operazione va, di certo, al di là di un mero espediente propagandistico.

Ma il continuo crescere delle spese dell'ONAIR, dovuto alla mancanza di sedi adatte alla realizzazione di asili e di strutture sanitarie, alla manutenzione delle numerose istituzioni create e soggette con il tempo ad usura, alla difficoltà di molti comuni nel contribuire economicamente e materialmente (fornendo, ad esempio, i locali o la stufa per il riscaldamento) alla gestione di dette istituzioni, rese sempre più insufficienti i sussidi offerti attraverso i consueti canali di raccolta. Come ricordava l'ufficio di Trieste nella relazione annuale del 1921, i bisogni della popolazione aumentavano soprattutto in inverno. In quei mesi le richieste si facevano più urgenti e a stento l'ufficio riusciva a corrispondere ad ognuna con la stessa efficacia ed efficienza.

Intanto, già negli ultimi quattro mesi del 1924, il giornale locale "Il Piccolo"⁴⁸ metteva in evidenza come il costo della vita nella sola Trieste avesse subito un notevole aumento e questo a causa di un sistema economico ancora fragile, che stava rivivendo le conseguenze dell'inflazione e della svalutazione della lira⁴⁹.

Con l'inizio del 1925, la sede centrale dell'ONAIR dispose che gli uffici regionali di Trento e Trieste inviassero il preventivo ogni tre mesi e non più mensilmente e che cominciasse a ridurre i sussidi corrisposti ad alcuni asili. Una decisione obbligata, considerando il numero crescente di istituzioni create e quindi l'aumento delle spese generali. Come era avvenuto in passato, la sede centrale raccomandava inoltre ai due comitati regionali di affidare, ove possibile, ai comuni il mantenimento degli asili istituiti (cosa assai difficile da ottenere viste le pessime condizioni in cui si trovavano).

⁴⁸ *Il costo della vita nel dicembre*, in: "Il Piccolo", 6 gennaio 1925.

⁴⁹ A. de Bernardi, L. Ganapini, *Storia d'Italia 1860-1995*, cit., pp. 134-135; R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, p. 228.

Malgrado la crisi economica e le ripercussioni sulle condizioni di vita delle popolazioni, la direzione chiese preventivi che nel corso degli anni trenta si mantennero sui livelli del 1929, avendo ormai un patrimonio che contava più di cento asili. Dal canto suo, la sede centrale fu impegnata in un lavoro scrupoloso, attento e senza sosta nel cercare di far quadrare i conti il più possibile, nell'ottenere il denaro necessario dal governo e da tutte quelle iniziative benefiche promosse dai comitati a favore dell'ONAIR.

Purtroppo la situazione locale non facilitava il contenimento delle spese. L'ufficio regionale si trovava infatti ad operare in un'area per lo più priva di sedi adatte all'istituzione di asili o di strutture sanitarie rispondenti ai criteri igienico-sanitari auspicati. La stessa duchessa Elena d'Aosta, in visita agli asili della zona nella primavera del 1925, fu tristemente colpita dalla fatiscenza delle sedi, in particolare per quella di Plezzo, malgrado le volontarie facessero del loro meglio per rendere gli asili presentabili. Da una lettera, inviata dall'ispettrice regionale alla consigliera delegata il 26 maggio 1923, nell'ispezione compiuta negli asili di Sagrado e Fogliano (in provincia di Gorizia) per preparare la visita del duca d'Aosta, sappiamo che lei stessa aveva trovato molti bambini scalzi nell'asilo di Fogliano e una refezione assai misera. Aveva perciò fatto in modo che per quell'occasione quei venticinque bambini avessero delle scarpe di stoffa (stando alla fonte, «una specialità friulana») per una spesa, ritenuta modesta, che la refezione fosse arricchita con frutta e biscotti e che gli asili fossero addobbati con fiori e bandiere⁵⁰.

I primi laboratori di cucito ed asili sorsero di fatto in vecchi edifici, per la loro condizione definiti «baracche», spesso presi in affitto da proprietari che non ne curavano la manutenzione e che lucravano sugli affitti. Per risolvere questo problema si cercò quindi di far uso di padiglioni d'ocker, sorta di prefabbricati, impiegati con la fine del 1925 in zone prive di sedi confacenti.

La carenza di strutture adeguate era per lo più diffusa nella zona dell'Alto Isonzo: le prime installazioni furono insediate a Plezzo, Piedicolle, Ronzina e Saga le cui sedi erano diventate inabitabili.

I prefabbricati in questione, costruiti in cartone e amianto pressato e con il pavimento in legno, i cui lavori furono affidati al Genio civile, erano stati progettati per rispondere ai moderni criteri didattici ed igienici del tempo. Per le località minori essi erano stati ideati per avere uno spogliatoio, un'aula scolastica, il refettorio, una cucina e una stanza per la maestra, mentre per le località maggiori erano previsti spazi più ampi.

La sede centrale si era subito attivata per la realizzazione di queste strutture coinvolgendo per i finanziamenti il Ministero dell'Economia Nazionale, consapevole poi del fatto che gli edifici costruiti dalla LN erano in condizioni migliori, ben attrezzati e soprattutto collocati in zone più adatte all'opera di italianizzazione.

Alla fine di ottobre del 1925, la sede centrale di Roma informava perciò l'ufficio di Trieste in via riservata che per il triennio 1925-1927 sarebbero stati stan-

50 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

ziati ogni anno 500.000 lire dal Ministero dell'Economia Nazionale per la realizzazione di asili nella Venezia Giulia e per l'impianto di padiglioni d'ocker di proprietà demaniale.

Tuttavia già nel 1935 l'ufficio fece i conti con le prime usure di questi padiglioni a causa della cattiva stagione e della scarsa manutenzione. Indubbiamente, se i comuni avessero avuto bilanci meno penosi, l'attività dell'ufficio sarebbe stata più spedita.

La relazione dell'ufficio del 1923 ricordava, ad esempio, come il Comune di Duino, nonostante le promesse del sindaco, non avesse ancora contribuito al miglioramento dell'asilo istituito denunciando un certo disinteresse⁵¹.

A partire dagli anni trenta divenne invece condizione indispensabile, prima di avviare qualsiasi attività, avere l'impegno scritto del comune a fornire luce e riscaldamento, ad assumersi le spese per l'adattamento del locale scelto dall'ONAIR o, in qualche caso, a costruirne di nuovi.

L'ispettrice regionale o un suo delegato dovevano poi recarsi a visitare la sede offerta e studiare assieme al commissario prefettizio del comune richiedente le eventuali modifiche da apportare allo stabile o possibili altre sedi.

Si apriva così un'intensa corrispondenza tra ispettrice regionale e amministrazioni comunali per arrivare all'apertura degli asili. Purtroppo, non sempre tali trattative avevano esito positivo. La difficoltà di molti comuni è testimoniata dal fatto che spesso il podestà o il commissario prefettizio doveva farsi forza con le richieste avanzate dalle famiglie stesse, da piccole aziende, dai fasci locali, dai comitati di Pola e Udine, dai prefetti, dai parroci o da quelle maestre private della possibilità di mandare avanti il loro asilo. Tale era il bisogno di avere una qualche forma di sostegno che alcuni, evitando i lunghi iter burocratici richiesti, si appellavano direttamente alla duchessa Elena d'Aosta.

In una lettera del 4 ottobre 1934, la direttrice dell'ufficio di Trieste fu costretta a rivolgersi al prefetto della città, Tiengo, affinché esercitasse la sua autorità sui comuni della provincia, giudicati poco partecipi nel dare il loro contributo per gli asili istituiti, specie per quanto riguardava l'onere di affitto dei locali (sappiamo che per l'asilo di Basovizza l'ufficio pagava all'anno 2.375 lire). Qualche anno prima, invece, in una lettera del 18 luglio 1930, il consigliere delegato dell'ONAIR, il conte Tosti di Valminuta, sollecitava il podestà di Trieste, il dott. Pitacco, a partecipare alle spese degli asili di Barcola, S. Croce, Trebiciano, Opicina, Basovizza, Prosecco, frequentati complessivamente da 440 bambini.

La situazione economica generale dei comuni della Venezia Giulia non permise perciò all'ONAIR di fare troppi progetti né affidamento sulla loro partecipazione, malgrado il contributo fisso preventivato da alcuni⁵².

Gran parte delle sedi utilizzate dall'ONAIR faticava inoltre ad ospitare cifre elevate di bambini e a dare perciò accogliimento a tutte le domande che giunge-

51 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1.

52 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

vano agli uffici. Diverse furono le domande respinte a causa dei locali stretti e modesti in cui erano sistemati molti asili; un rifiuto che i genitori di quei piccoli, come testimoniava l'ispettrice in una lettera inviata alla sede centrale il 29 marzo 1928, mal accettavano e che indubbiamente rendeva difficili i rapporti con l'ente. A Monfalcone, cittadina dei cantieri, nel 1922, su cento domande presentate se ne accettarono solo sessanta; nel 1923 a Rozzol, nell'immediata periferia di Trieste, si accolsero invece solo ventisette bambini e altrettanti furono quelli respinti, mentre nel 1928 a Plezzo più di sessanta bambini furono esclusi creando non poco imbarazzo all'insegnante e fermento in paese e la stessa cosa si verificò a Camporosso, nel Tarvisiano.

Visti i pochi fondi a disposizione, le ispettrici dovettero nel corso degli anni studiare nuove iniziative per reperire i contributi necessari. Le volontarie dell'ONAIR usufruirono per alcuni asili di premi-sussidio e, ancora, tra i bambini bisognosi mandati in colonia spesso sceglievano quelli i cui asili avevano avuto durante l'anno maggiori finanziamenti⁵³.

Oltre alle difficoltà economiche, vanno considerate quelle incontrate dalla sede di Trieste sul piano organizzativo e didattico. Al momento dell'adozione ufficiale del metodo di Rosa Agazzi, era emersa una forte disparità tra l'ufficio di Trieste e quello di Trento, in quanto quest'ultimo, avendo potuto contare sulla presenza dell'educatrice fin dal 1920 (rafforzatasi poi con la direzione nel 1927 della Scuola di metodo di Trento), aveva maestre più preparate e una migliore gestione degli asili.

Questa disparità penalizzò l'attività dell'ufficio di Trieste che solo a partire dal 1929, grazie alle prime visite dell'educatrice lombarda, poté dare inizio a quei miglioramenti tanto attesi e così urgenti (ancora nel 1933 l'ispettrice di Trieste ricordava che l'ufficio aveva al momento solo una decina di maestre preparate al metodo agazziano)⁵⁴.

A ciò si aggiungeva la difficoltà di avere personale a sufficienza nel rispondere alle necessità del territorio. Difficilmente, infatti, una maestra rimaneva nello stesso asilo per più di un anno e i motivi erano i più vari. Poteva, ad esempio, essere trasferita in un'altra zona per scarso rendimento o per aver leso in qualche modo l'immagine dell'ONAIR nella località dove prestava servizio o, peggio ancora, poteva – come già detto – essere licenziata per insubordinazione. Ad incidere, inoltre, sulla resistenza fisica e mentale di queste insegnanti erano pure le condizioni lavorative e le sedi in cui erano sistemate.

Sui contratti e sulle assunzioni delle maestre gravava poi una condizione di precarietà che colpiva tutte le maestre: quelle assunte in via provvisoria e per poco tempo, ma anche quelle di ruolo, che non avevano possibilità di carriera all'interno dell'ONAIR.

Tale situazione era stata più volte oggetto di critica da parte dell'ufficio di Trieste. Tutto ciò, inoltre, rischiava di danneggiare l'ente ed esponeva al rischio

53 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 2.

54 ASTs, Fondo ONAIRC, cartella Rosa Agazzi; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

costante che le maestre preferissero sempre più prestar servizio presso la LN, almeno fino alla data della riorganizzazione delle due istituzioni. La direzione triestina riteneva poi che, per motivare le insegnanti, fosse opportuno avere la facoltà di aumentare o diminuire di poco e gradatamente lo stipendio a seconda dei meriti o demeriti di ognuna: la situazione della Venezia Giulia era infatti diversa e assai più complessa rispetto a quella della Venezia Tridentina e occorreva quindi procedere con maggiore determinazione e oculatezza⁵⁵.

Infine, un limite alla piena realizzazione dell'attività dell'Opera fu quello rappresentato dall'opposizione al regime, organizzata da alcune componenti della popolazione slovena e croata: il compito dell'italianizzazione di cui l'ONAIR si fece portavoce, pur con tutta una serie di distinguo dettata dal suo ruolo effettivo sul territorio, fece sì che l'istituzione venisse coinvolta in episodi di rifiuto e di violenza. La stampa locale denunciò, tra il febbraio del 1927 e il luglio del 1928, ben sette attentati nel Carso triestino, volti a colpire tutte quelle strutture che perseguivano un'opera di italianizzazione⁵⁶.

Fu così che, il 28 dicembre 1927, venne incendiato il ricreatorio della LN di Prosecco, seguito da quello provocato il 9 aprile alla scuola comunale della stessa località causando oltre 100.000 lire di danni, mentre il 29 agosto dello stesso anno fu nuovamente interessato il ricreatorio della LN che questa volta fu distrutto completamente⁵⁷.

Il 27 maggio 1928 fu invece colpito l'asilo dell'ONAIR di Tolmino⁵⁸. Come raccontano le fonti, l'asilo fu danneggiato da quell'incendio solo in parte grazie all'intervento tempestivo di militari dell'esercito, accorsi sul posto dopo l'avviso dato dalla maestra che dormiva in una stanza dell'edificio, mentre alcuni giorni prima un atto vandalico era stato fatto ai danni dell'asilo di Storie (in provincia di Trieste)⁵⁹.

Trascorsi due anni da questi episodi, fu la volta nel gennaio 1930 dell'asilo di Corgnale, sempre presso il capoluogo giuliano⁶⁰ incendiato e reso inagibile, al punto da doverlo provvisoriamente spostare in un'aula delle scuole comunali del posto. Forse proprio per questo, i preparativi per l'inaugurazione del nuovo asilo

55 ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 1.

56 E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, cit., pp. 308-312; M. K. Wohinz, J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 54-62; *Le regioni dall'Unità ad oggi: il Friuli Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, cit., pp. 479-482; M. C. Wohinz, *Vivere al confine*, cit., pp. 95-124.

57 *La ricostruzione dell'edificio della Lega di Prosecco*, in: "Il Piccolo", 22 agosto 1928; *L'episodio di Prosecco nel quadro dell'attività criminosa dell'Orjuna*, in: "Il Piccolo", 30 agosto 1928.

58 *I delitti terroristici dell'Orjuna sul Carso denunciati dal Giornale d'Italia*, in: "Il Piccolo", 22 novembre 1928; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

59 *L'asilo bruciato a Storie sarà ricostruito. La mirabile opera assistenziale dell'Italia Redenta*, in: "Il Piccolo", 12 agosto 1928; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

60 *L'asilo di Corgnale sarà ricostruito più grande e più bello*, in: "Il Piccolo", 14 gennaio 1930; ASTs, Fondo ONAIRC, ex scat. 1 n. 3.

di Storie si intensificarono così che nell'estate del 1930 avvenne una cerimonia solenne alla presenza della duchessa e con la benedizione del vescovo Fogar⁶¹.

L'Opera sfidava l'attività conspirativa con le armi che più le erano confacenti, in ciò aiutata dal regime e dai reali: la duchessa Elena intensificava le sue visite nel territorio giuliano, prestando la sua immagine per un'azione di propaganda e di sostegno alle istituzioni italiane. Italianità e fascismo venivano tuttavia spesso sovrapposti, nella percezione delle popolazioni di minoranza: di fatto erano presentati dalle autorità come un nesso inscindibile. Il problema era che un'attività assistenziale ed educativa come quella dell'ONAIR, indubbiamente generosa e certo più attenta ai suoi compiti di soccorso verso i più piccoli che non alle direttive perentorie del regime, rimaneva schiacciata dal clima generale di aggressività e violenza che si respirava al confine orientale.

L'attività assistenziale dell'ente non poteva d'altro canto offrire alle famiglie del posto l'occasione per risollevarsi dalla loro miseria: gli interventi, scarsamente finanziati, non erano in grado in alcun modo di rimuovere lo stato di degrado diffuso tra la popolazione, specialmente dell'Istria e della periferia urbana di Trieste⁶². L'idea di un vasto progetto, così come era stato concepito, si arenò nelle sabbie mobili di una realtà scabrosa.

Parlare di fallimento non aiuta tuttavia a capire: il soccorso stentato e sporadico dell'ONAIR va comunque inserito nel quadro più ampio dell'assistenzialismo fascista, anch'esso fragile e incerto, ma capace di radicare la presenza del regime nel territorio. In alcuni casi e nelle zone meno coperte da tradizioni di filantropia si aprirono anche, per questa via, alcuni varchi per l'affermazione dei bisogni sociali come esigenza imprescindibile in uno Stato che si dichiarava moderno.

61 SAR *la Duchessa d'Aosta in visita agli asili del Carso. La festosa inaugurazione del nuovo asilo dell'Italia Redenta a Storie*, in: "Il Piccolo", 4 luglio 1930.

62 *Malattia e Medicina*, a cura di F. Della Peruta, cit., pp. 955-965; *La famiglia italiana dall'800 ad oggi*, a cura di P. Melograni, cit., pp. 526-587; G. Vatova, *La scuola italiana in Istria all'inizio del Novecento. Documenti*, Trieste, Italo Svevo, 1997.



Bambini dell'asilo della Lega Nazionale di Prosecco, foto Civici Musei Trieste

Fig. 1 – Bambini dell'asilo della Lega Nazionale di Prosecco.
(Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, n° inventario CMSA-F- 024482).



Scuola materna e doposcuola della Lega Nazionale di Prosecco, foto Civici Musei Trieste

Fig. 2 – Scuola materna e doposcuola della Lega Nazionale di Prosecco.
(Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, n° inventario CMSA-F- 024516).